



Acción Católica es misión
L'Action Catholique, c'est la mission
Catholic Action is mission

Azione Cattolica è missione
con tutti e per tutti

II International Congress
Rome | Vatican City | 27-30 April 2017

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO DEL FORUM INTERNAZIONALE DELL'AZIONE CATTOLICA (FIAC)

*Aula del Sinodo
Giovedì, 27 aprile 2017*

Cari fratelli e sorelle,

Vi saluto in occasione della celebrazione di questo Congresso internazionale di Azione Cattolica, che ha come tema: “Azione Cattolica in missione con tutti e per tutti”. Mi piacerebbe condividere con voi alcune preoccupazioni e considerazioni

Vi parlerò del carisma dell'AC, poi di alcune linee di azione, poi dei soggetti, chi sono gli agenti e i destinatari, dello stile che deve avere l'AC e del progetto. Mi permetterò di uscire dal testo perché questi sono appunti che mi permettono di dire quello che sento, come mi aiuta parlare spagnolo, ma in Piazza parlerò in italiano¹.

Carisma – ricreazione alla luce di *Evangelii gaudium*

Il Carisma. Come possiamo riformulare il carisma alla luce dell'Evangelii Gaudium (EG)... l'EG è il quadro di riferimento di tutta l'azione apostolica oggi nella Chiesa, come lo è stata l'Evangelii Nuntiandi (EN) nel suo momento, l'EN resta valida, è il

¹ Riferimento alla celebrazione dei 150 anni dell'Azione Cattolica Italiana in Piazza San Pietro, domenica 30 aprile 2017

documento migliore del post-concilio che anche oggi continua a indicare la via all'azione della Chiesa. La EG è una traduzione un poco aggiornata, però ciò che è fondamentale sta là, nell'EN: questo è un dovere di giustizia verso un documento che non ha perso la sua attualità. Come riformulare il carisma alla luce dell'EG nel contesto odierno?

Storicamente l'Azione Cattolica ha avuto la missione di formare laici che si assumessero la propria responsabilità nel mondo. Oggi, in concreto, è *la formazione di discepoli missionari*. Grazie per aver assunto decisamente la *Evangelii gaudium* come magna carta.

Il carisma dell'Azione Cattolica è il carisma della stessa Chiesa incarnata profondamente nell'oggi e nel qui di ogni Chiesa diocesana che discerne in contemplazione e con sguardo attento la vita del suo popolo e cerca nuovi cammini di evangelizzazione e di missione a partire dalle diverse realtà parrocchiali.

Non è un progetto di proselitismo, perché andrebbe contro il Vangelo. E qui faccio mie le parole di Benedetto XVI: "la Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione", mi addolora molto vedere certi agenti pastorali, laici consacrati, sacerdote, vescovi che stanno utilizzando il proselitismo, mentre "per attrazione" è la frase geniale di Benedetto XVI che è bussola per il nostro cammino.

L'Azione Cattolica ha avuto tradizionalmente quattro pilastri o zampe: *la Preghiera, la Formazione, il Sacrificio e l'Apostolato*. A seconda del momento della sua storia ha poggiato prima una zampa e poi le altre. Così, in un certo momento, a essere più forte è stata la preghiera o la formazione dottrinale.

Date le caratteristiche del momento, l'apostolato deve essere il tratto distintivo ed è la zampa che si poggia per prima.

Non si negano le altre tre, però la prima sfida è uscire, prima l'apostolato, poi vengono le altre. L'apostolato missionario ha bisogno della preghiera, della

formazione, del sacrificio, ha bisogno delle altre tre, quando si esce ci si rende conto che, se non si hanno, il lavoro che si fa è superficiale e non dà frutto. Questo appare molto chiaro nel documento di Aparecida² che ha influito molto su EG – sono stato là e ho dovuto studiarlo. C'è un dinamismo integratore nella missione che suppone la preghiera, la formazione e il sacrificio, ma è la missione che integra, l'uscire.

E questo non va a detrimento delle altre realtà, ma, proprio al contrario, è ciò che le provoca. L'apostolato missionario ha bisogno di preghiera, formazione e sacrificio. Ciò appare chiaramente ad Aparecida e nella *Evangelii gaudium*. C'è un *dinamismo integratore nella missione*

Che cosa vi chiedo? Vi chiedo di formare, formare gente, uomini e donne, ragazzi e ragazze ...

Formate: offrendo un processo di crescita nella fede, un percorso catechetico permanente orientato alla missione, adeguato a ogni realtà, basandovi sulla Parola di Dio, per animare una felice amicizia con Gesù e l'esperienza di amore fraterno.

Pregate: in quella santa estroversione che pone il cuore nei bisogni del popolo, nelle sue sofferenze e nelle sue gioie. Una preghiera che cammini, che vi porti molto lontano. Così eviterete di stare a guardare continuamente voi stessi.

Evitate questa preghiera "attorcigliata" che non ti spinge fuori, che non è per la missione, che non si incarna. E pregate molto. Per alcuni è noioso pregare e a volte lo è. Santa Teresina si è addormentata più volte davanti al tabernacolo, però è santa, si metteva davanti a Gesù e non si muoveva, e questo a Gesù piace, e questo rende il cuore forte, lo rende più apostolico ... pregate, guardando alla missione.

Sacrificatevi: ma sacrificatevi non per sentirvi più puliti, il sacrificio generoso è quello che fa bene agli altri. Offrite il vostro tempo cercando come fare perché

² Riferimento al Documento conclusivo della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi – Aparecida, Brasile - 2013

gli altri crescano, offrite quello che c'è nelle tasche condividendolo con quanti hanno meno, offrite generosamente il dono della vocazione personale per abbellire e far crescere la *casa comune*.

C'è un test che sono solito fare con i bambini, con i più piccoli: "Se hai due caramelle e arriva un amico, che cosa fai?" A volte, molto raramente, la risposta è "Le metto in borsa per dopo"; la maggioranza dice "Ne do una e tengo l'altra". È bene condividere per il bene degli altri. Seconda domanda: "Se hai una caramella e viene un tuo compagno, che cosa fai?" "La mangio in fretta" mi risponde qualcuno; altri, la maggioranza, rispondono "La divido a metà, metà per me e metà per te" e alcuni, pochi, mi dicono "La regalo, ne ho già mangiata una". Come sono la mia preghiera e il mio sacrificio? Conservo la caramella nella borsa, condivido o rinuncio perché l'altro l'abbia? Il sacrificio bisogna viverlo in funzione del servizio, in funzione dell'evangelizzazione.

Se oggi mi hanno invitato a visitare gli anziani di una casa di riposo, e se proprio oggi c'è una partita di calcio, un classico che non mi posso perdere in televisione, che cosa faccio? Siate concreti con le domande e con le proposte sul sacrificio.

Il sacrificio non deve essere artificiale o narcisista, deve essere come quello di Gesù che si è impegnato per gli altri, è l'unico significato cristiano del sacrificio: per rinnovare l'impegno di evangelizzare.

Rinnovare l'impegno evangelizzatore – diocesanità – parrocchie

Questo è un punto per me molto chiaro: tempo fa durante una visita pastorale come Papa, in una riunione con i parroci, mi chiedevano quale era il carisma della congregazione – c'erano anche religiosi – fondata da San Pietro ovvero dei sacerdoti diocesani! Qual è il carisma del sacerdote diocesano? La mia risposta è stata la diocesanità. È la stessa risposta che do a voi. Qual è il primo carisma, l'impegno primo evangelizzatore che sta nel carisma dell'AC, qual è il primo impegno evangelizzatore del carisma dell'AC? La diocesanità, ovvero essere inseriti nella diocesi. Con un capo, il Vescovo.

La missione non è un compito tra i tanti nell'Azione Cattolica, è *il compito*. L'Azione Cattolica ha il carisma di portare avanti la pastorale della Chiesa. Se la missione non è la sua forza distintiva, si snatura l'essenza dell'Azione Cattolica, e perde la sua ragion d'essere.

È vitale rinnovare e aggiornare l'impegno dell'Azione Cattolica per l'evangelizzazione, giungendo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, in tutte le periferie esistenziali, veramente, non come una semplice formulazione di principi.

Mi piace usare la parola "periferie" perché sono i luoghi più pericolosi dello stato sociale. Di solito pensiamo che la periferia sono i poveri, i più poveri e solitamente è così. Ma le periferie sono anche il pensiero, gli agnostici, ... lo sono disponibile ad arrivare fin lì? Ad ascoltare, a parlare nelle periferie difficili? Questo significa ripiantare.

Ciò implica ripensare i vostri piani di formazione, le vostre forme di apostolato e persino la vostra stessa preghiera affinché siate essenzialmente, e non occasionalmente, missionari.

Sono missionario al sabato, un pochino, e poi? E voi dell'AC siete essenzialmente e non occasionalmente missionari. Anche in situazioni difficili e a volte rischiose ...

Abbandonare il vecchio criterio: perché si è sempre fatto così. Ci sono cose che sono state davvero molto buone e meritorie, che oggi sarebbero fuori contesto se le volessimo ripetere.

E qui vi dico una frase che non bisognerebbe usare mai: "Si è sempre fatto così". Questa è una "brutta frase". Bisogna sempre cambiare perché cambiano i tempi, quello che è essenziale non cambia mai: l'annuncio di Gesù Cristo, l'atteggiamento missionario, la preghiera, la necessità di pregare, la necessità di formarsi, la necessità di sacrificarsi .. questo non cambia, bisogna trovare come farlo. Il "si è sempre fatto così" ha fatto e fa tanto danno alla Chiesa, come anche la "rigidità" cioè quando si determinano le cose e non si ha la libertà. Prendete il capitolo 23 del vangelo di San Matteo e leggete quello che Gesù dice ai "rigidi". Quando in una diocesi, in una parrocchia, in un centro, in un gruppo di AC viene la tentazione della "rigidità", leggetelo, questo è quello che Gesù vi sta dicendo in quel momento. La parola chiave che Gesù dice ai rigidi è "ipocriti" ... A volte

bisogna abbandonare il vecchio criterio perché non serve, e utilizzare il messaggio e la realtà dell'AC con i criteri che oggi sono necessari e che servono.

L'Azione Cattolica deve assumere *la totalità della missione della Chiesa in generosa appartenenza alla Chiesa diocesana a partire dalla Parrocchia.*

L'AC non è un satellite. Non siete quelle monadi ecclesiastiche che talvolta ci sono nella Chiesa – ... gruppi che dicono “noi abbiamo la nostra spiritualità, noi ...”, chiusi su sé stessi e auto-centrati. Questo non è l'atteggiamento dell'AC che ha un'appartenenza. L'AC appartiene alla diocesi. Un'AC che non è diocesana – magari è una buona cosa - ma non è AC. Un'AC che non si incarna nella parrocchia non è AC. Questo è chiaro, anche se alcuni dicono “Padre, mi sembra però che la parrocchia sia passata di moda...” “

La missione della Chiesa universale si aggiorna in ogni Chiesa particolare con il proprio colore; parimenti l'Azione Cattolica acquista vita autentica rispondendo e assumendo come propria *la pastorale di ogni Chiesa diocesana nel suo inserimento concreto* a partire dalle parrocchie.

Ogni Chiesa diocesana ha una linea pastorale, un piano pastorale, le direttive del Vescovo, elaborate con il Consiglio Pastorale, e l'AC si inserisce in questa linea e si incarna nelle parrocchie. La parrocchia non è passata di moda, ci saranno modalità diverse di essere parrocchia ... la Chiesa ha sempre cercato il modo. La parrocchia non è passata di moda semplicemente perché non è passata di moda la diocesanità. Il vescovo si fa vicino al popolo di Dio attraverso la parrocchia.

L'Azione Cattolica deve offrire alla Chiesa diocesana un laicato maturo che *serva con disponibilità i progetti pastorali* di ogni luogo come un modo per realizzare la sua vocazione. Dovete incarnarvi concretamente.

Dovete incarnarvi nel luogo in cui vivete, questo è cattolico. La prima eresia della Chiesa l'ha combattuta l'apostolo Giovanni, l'evangelista, appena morto e risorto il Signore. Dopo alcuni anni inizia l'eresia secondo la quale il fatto che Dio si sia fatto carne è scandaloso. Giovanni è molto chiaro in proposito: chi nega che il Verbo si è fatto carne è l'Anticristo.

Se un movimento ecclesiale non si incarna nella realtà ecclesiale della diocesi, attraverso la parrocchia, nel modo che gli è proprio, rischia di entrare in questa linea di non essere cristiano, per non dire che è l'Anticristo. Quando ci si imbatte in questi gruppetti che si alimentano in se stessi, anche con molto studio, ma che vivono per loro ... si potrebbero dire che sono "santi eretici gnostici" ... ma non sono cattolici.

E un'AC che pretenda di stare chiusa, che non si incarni, seguendo le vie del Verbo per redimerci, sarà azione molto buona ma non è cattolica. Incarnati sempre! Però incarnati non significa lì dove voglio io ma dove vuole la Chiesa, nella diocesi, nella parrocchia.

Questo criterio dell'incarnazione non vale solo per l'inculturazione, che è l'altro aspetto dell'incarnazione, ma vale anche per l'organizzazione, per come si organizza la Chiesa.

Non potete essere come quei gruppi *tanto universali* che non hanno una base in nessun posto, che non rispondono a nessuno e vanno cercando ciò che più li aggrada di ogni luogo.

Questi gruppi sono orbitali, orbitano dentro la Chiesa ... è vero, siamo nell'epoca dei satelliti e anche la Chiesa li ha, ma l'Ac non deve essere questo. Vi è chiaro? Se non siete radicati, incarnati, in realtà concrete e la realtà concreta è la diocesi, la parrocchia ... non va bene. "Padre, ma esiste anche l'AC universitaria ...". Certo, incarnatevi lì, ma sempre attraverso il vescovo, non in un gruppo che hai costituito tu. La diocesi è il criterio dell'incarnazione. La parrocchia è un gran criterio, un altro livello di incarnazione, e quando ci sono altri luoghi più originali richiesti dalla realtà pastorale che non sono nella parrocchia, come la pastorale universitaria, occorre incarnarsi nel vescovo, il vescovo è insostituibile. Senza Vescovo non c'è AC, senza diocesanità non c'è AC.

A volte può succedere nella spiritualità, in alcune congregazioni religiose. Ricordo una madre generale che voleva cambiare la congregazione con suggerimenti universali, uno dei quali era di non andare in cappella la mattina ma immergersi nella natura. Piuttosto panteista! A volte esiste uno stile disincarnato, forme moderne di gnosticismo, e ciò non aiuta ...

La concretezza è un criterio che dovete avere, la nostra fede è concreta, il Verbo si è fatto carne, concretamente. Quando andremo in cielo, dovremo rendere conto del protocollo con il quale saremo giudicati, molto concreto, che si trova in Matteo 25. Un protocollo molto concreto. Quando recitiamo il credo,

afferriamo cose concrete, non c'è un solo articolo del Credo che non sia concreto. Quando alla fede manca la concretezza non è cattolica. Ciò è che è cattolico è sempre concreto. Si può avere una corruzione della concretezza? Sì, ma è un cammino di peccato che pure è concreto.

Cercate nel Credo un'affermazione che non sia concreta o nei criteri del giudizio universale qualcosa che Gesù esige da noi e che non sia concreta. Cercate nelle Beatitudini, che sono il progetto di vita, qualcosa che non sia concreto. E se alla fine delle beatitudini qualcuno crede che si tratti di un cammino ideale, Gesù le conclude in modo molto concreto: beati quando vi perseguiteranno, quando vi giudicheranno, quando vi martirizzeranno. Gesù spazza via qualsiasi illusione sulla sofisticazione di ciò che è cattolico.

Vi è chiaro? Appartenenza, diocesanità, il Vescovo, in generale la parrocchia e, nel caso di una AC specializzata, il Vescovo è sempre il punto di riferimento.

Agenti – Tutti senza eccezioni

Chi sono gli agenti dell'Ac? ... Il presidente del gruppo, il segretario, gli incaricati dei diversi livelli...? Tutti.

Tutti i membri dell'Azione Cattolica sono dinamicamente missionari...

...Tutti sono agenti. L'Azione Cattolica è questo desiderio di andare in missione.

I ragazzi evangelizzano i ragazzi, i giovani i giovani, gli adulti gli adulti, e così via. Niente di meglio di un proprio pari per mostrare che è possibile vivere la gioia della fede.

Evitate di cadere nella *tentazione perfezionista dell'eterna preparazione* per la missione e delle *eterni analisi*, che quando si concludono sono già passate di moda o sono superate.

Quanti archivi di curie diocesane o di istituti religiosi sono pieni di piani pastorali che, una volta finiti di elaborare, erano già superati...

L'esempio è Gesù con gli apostoli: li inviava con quello che avevano. Poi li riuniva e li aiutava a discernere su ciò che avevano vissuto.

Quando Gesù mandò i 72 discepoli non avevano il Denzinger³ sotto braccio. Avevano appena un'esperienza di Gesù, conoscevano l'essenziale del messaggio cristiano, conoscevano le beatitudini e tornavano per raccontare che con quel poco anche i demoni si arrendevano. È la forza della predicazione, la forza della testimonianza con quello che si ha in quel momento o che è necessario in quel momento

Che sia la realtà a dettarvi il tempo, che permettiate allo Spirito Santo di guidarvi. Egli è il maestro interiore che illumina il nostro operato quando siamo liberi da preconcetti e condizionamenti. S'impara a evangelizzare evangelizzando, come s'impara a pregare pregando, se il nostro cuore è bendisposto.

Tutti potete andare in missione anche se non tutti potete uscire nelle strade o nelle campagne. È molto importante il posto che date alle persone anziane che sono membri da lungo tempo o che s'incorporano. Si potrebbe dire: possono essere la *sezione contemplativa e intercessore* all'interno delle diverse sezioni dell'Azione Cattolica. Sono loro a poter creare il patrimonio di preghiera e di grazia per la missione. Come pure i malati. Questa preghiera Dio l'ascolta con tenerezza speciale. Che tutti loro si sentano partecipi, si scoprono attivi e necessari.

Dobbiamo fare un'AC per ogni situazione speciale? Coinvolgete tutti, tutti hanno una missione nel mondo e, se avete un cuore evangelizzatore, potete inserire tutti e ciascuno.

E qui voglio fermarmi ancora su un punto che ho a cuore da un po' di tempo: gli anziani. Viviamo in una cultura dello scarto dove domina la filosofia dell'"usa e getta": quando qualcosa non funziona o non produce, si scarta. Così gli anziani arrivano fino a un certo punto e poi vengono scartati, non servono ...

³ Heinrich Denzinger, *Enchiridion dei simboli e delle definizioni* che sono stati emanati in materia di fede e di costumi dai concili ecumenici e dai Sommi Pontefici

Va di moda sbarazzarsi di loro... a volte è necessario un ricovero per malattia o per cure particolari, cerchiamo una casa di cura e ce li lasciamo. In questo modo scartiamo una ricchezza della famiglia.

Anche i giovani sono scartati oggi... vi do un esempio, la disoccupazione. Qui in Italia sono disoccupati il 40% dei giovani con meno di 25 anni, il 47% in Croazia, in Spagna credo che arrivino al 50%, e così in tutti i paesi d'Europa. E perché? Perché non servono, non c'è lavoro e si scartano. Non è che diciamo "li scartiamo" ma, di fatto, che cosa fa un giovane senza lavoro? Si ammala, o si suicida (è preoccupante vedere le statistiche sui suicidi giovanili)... o cade nelle droghe o si arruola nel terrorismo o nella criminalità cercando un ideale o qualcosa da fare.

E anche i bambini sono scartati perché non si tiene conto di loro, a meno che non siano molto intelligenti e si cerca una scuola speciale bilingue o trilingue perché un giorno diventino dirigenti. Tutto diventa sempre più piccolo, una specie di imbuto, si scarta sempre più gente in modo da dare forma a questo imbuto.

Oggi credo che sia importante, e ve lo affido come impegno, il dialogo dei bambini più piccoli con le persone anziane e affido all'AC in modo speciale di trovare il modo di farlo nella parrocchia. Non passa tutto per questa scelta ma trovate il modo.

Quando prego, il brano di Gioele 3,1 mi tocca molto, uno dei segni del regno è che gli anziani torneranno a sognare e i giovani profetizzeranno.

Profetizzeranno e realizzeranno, porteranno avanti i sogni degli anziani. Noi abbiamo tolto agli anziani la capacità di sognare perché sono noiosi, perché non ci aiutano e ai più giovani abbiamo tagliato le radici. Questa è davvero una cosa urgente e credo che lo Spirito oggi chieda alla Chiesa che aiuti questo dialogo, che i bambini si avvicinino agli anziani, facciano loro domande, li facciano parlare e tutto ciò porterà frutto nel cuore di un bambino, di un giovane, sarà una profezia che cercheranno di realizzare, di portare avanti e sarà un rinnovamento. Non si può dare frutto se la radice è molto debole o non esiste, è secca. E noi stiamo tagliando le radici.

Vi affido seriamente questo compito. Tenendo conto che tutti possono farlo e che questo dialogo è importante. L'ho visto in alcune chiese particolari: gruppi di giovani cominciano ad andare nelle residenze per anziani, negli ospedali, a suonare la chitarra, a cantare con le persone anziane e poi si mettono a parlare e si accorgono che devono tornare, che lì c'è una ricchezza, che bisogna alimentarla. Ve lo raccomando in modo speciale.

Destinatari – Tutti gli uomini e tutte le periferie

È necessario che l’Azione Cattolica sia presente *nel mondo politico, imprenditoriale, professionale*, ma non perché ci si creda cristiani perfetti e formati, ma per servire meglio.

È indispensabile che l’Azione Cattolica sia presente *nelle carceri*

comprese quelli con ergastolani, perché ogni detenuto ha bisogno di un orizzonte, non di sbarre o di un muro... L’ AC può dare orizzonti, lavorare per il reinserimento,

negli ospedali, nelle strade, nelle baraccopoli, nelle fabbriche. Se così non sarà, sarà un’istituzione di *esclusivisti* che non dicono nulla a nessuno, neppure alla stessa Chiesa.

Su questo punto siate severi: la concretezza. Impegnarsi in concreto nelle periferie più concrete. Vi racconto un aneddoto su una periferia concreta, difficile.

Lo ha fatto un vescovo, però tutti i laici possono seguirne l’esempio.

Nella sua diocesi si era tenuta una manifestazione organizzata da una persona giovane, una manifestazione contro la Chiesa, una specie di processione ... invece di cantare canti da processione, cantavano cose abbastanza forti contro la Chiesa, contro il Papa e i vescovi, anche con gesti volgari, offensivi, blasfemi.

Il vescovo ha visto che lì c’era una periferia, ha verificato chi era il capo e, dopo aver pregato, lo ha chiamato al telefono dopo qualche giorno e lo ha invitato a colazione. Ovviamente il capo non è diventato cattolico, non ha detto al vescovo confessami o dammi la comunione, ma hanno parlato del nonno, della nonna, si è ricordato delle sue radici. Quello che ha fatto questo vescovo, andare alle periferie, è un modello di quello che l’AC deve fare. Non aver paura di niente. Neppure di quelli che ti stanno di fronte per strada e che ti dicono di tutto. Per questo bisogna pregare, chiedere luce, chiedere aiuto allo Spirito Santo per fare il passo necessario.

Che cosa chiedo all’AC?

Voglio un’Azione Cattolica tra la gente, nella parrocchia, nella diocesi, nel paese, nel quartiere, nella famiglia, nello studio e nel lavoro, nella campagna, negli ambiti propri della vita. È in questi nuovi areopaghi che si prendono decisioni e si costruisce la cultura.

Snellire i modi d’inserimento. Non siate dogane. Non potete essere più restrittivi della stessa Chiesa né più papisti del Papa. Aprite le porte, non fate esami di perfezione cristiana perché così facendo promuoverete un fariseismo ipocrita. C’è bisogno di misericordia attiva.

L’impegno che assumono i laici che aderiscono all’Azione Cattolica guarda avanti. È la decisione di lavorare per la costruzione del regno. Non bisogna “burocratizzare” questa grazia particolare perché l’invito del Signore viene quando meno ce lo aspettiamo; non possiamo neppure “sacramentalizzare” l’ufficializzazione con requisiti che rispondono a un altro ambito della vita della fede e non a quello dell’impegno evangelizzatore. Tutti *hanno diritto di* essere evangelizzatori. Che l’Azione Cattolica offra lo spazio di accoglienza e di *esperienza cristiana* a quanti, per motivi personali, si sentono “cristiani di second’ordine”.

In che modo possiamo fare questo?

Modo – In mezzo al popolo

Quando dico “**popolo**”, si potrebbe confondere con la parola populismo ma io mi riferisco alla gente, al popolo di Dio. Si può parlare di Popolo come un’idea, una categoria logica e allora si parla di populismi o, ideologicamente, di strati popolari. Popolo però è una categoria mitica, il popolo è il popolo, la gente. Nel vangelo vediamo che “la folla” seguiva Gesù, lo seguiva la gente... i discepoli, certamente, però sempre la gente, il popolo... perché piaceva, oltre al fatto che guariva gli infermi, piaceva il suo modo di parlare, con autorità...

Il modo dipende dai destinatari. Come ci ha detto il Concilio e preghiamo spesso nella Messa: attenti e condividendo le lotte e le speranze degli uomini per mostrare loro il cammino della salvezza. L’Azione Cattolica *non può stare lontano*

dal popolo, ma viene dal popolo e deve stare in mezzo al popolo. Dovete popolarizzare di più l’Azione Cattolica.

E questo che cosa significa? Che dobbiamo andare a cercare gente che non fa parte dell’élite della società? No, non lo dico in senso sociologico perché questa è ideologia del popolo. Lo dico in senso mitico. Dovete fare un’Azione cattolica più del popolo santo e fedele di Dio.

Non è una questione d’immagine ma di veridicità e di carisma. Non è neppure demagogia, ma seguire i passi del maestro che non ha provato disgusto per nulla.

Per poter seguire questo cammino è bene fare un bagno di popolo. Condividere la vita della gente e imparare a scoprire quali sono i suoi interessi e le sue ricerche, siano quali sono i suoi aneliti e le sue ferite più profonde; e di che cosa ha bisogno da noi. Ciò è fondamentale per non cadere nella *sterilità di dare risposte a domande che nessuno si fa*.

Quali sono le domande che si fa questo popolo? Qual è la domanda che si fa questa gente? Le mie risposte devono essere frutto di una domanda reale perché a volte andiamo con il discorso preparato e rischiamo di dare risposte a domande che nessuno ci fa. Questo atteggiamento è fondamentale per non cadere nella sterilità.

I modi di evangelizzare si possono pensare da una scrivania, ma solo dopo essere stati in mezzo al popolo e non al contrario.

Vai, cammina, tieni contatti concreti, dopo sì, siediti alla scrivania e fai il piano pastorale, così può andare bene...

Un’Azione Cattolica più popolare, più incarnata, *vi causerà problemi*, perché vorranno far parte dell’istituzione persone che apparentemente *non sono in condizioni* di farlo: famiglie in cui i genitori non si sono sposati in Chiesa uomini e donne con un passato o un presente difficile ma che lottano, giovani disorientati e feriti. È una sfida alla *maternità ecclesiale* dell’Azione Cattolica; ricevere tutti e accompagnarli nel cammino della vita con le croci che portano sulle spalle. Tutti

possono partecipare a partire da ciò che hanno e con quel che possono. Per questo popolo concreto ci si forma. Con questo e per questo popolo concreto si prega.

Aguzzate la vista per vedere i segni di Dio presenti nella realtà, soprattutto nelle espressioni di religiosità popolare. Da lì potrete capire meglio il cuore degli uomini e scoprirete i modi sorprendenti con cui Dio agisce al di là dei nostri concetti.

C'è una sapienza nella gente di buona volontà, nella gente che si guadagna il pane tutti i giorni per i propri figli. Ci sono molte tentazioni e c'è molto peccato, però c'è tanta sapienza che ci può insegnare molto. Ricordo una volta che, confessando una notte a Luján, una notte di pellegrinaggio, c'era in coda un giovane di 22-23 anni, robusto, capelli lunghi, piercing al naso, pieno di salute. Era un operaio specializzato, figlio di madre single, una signora delle pulizie a ore in varie abitazioni. Questa donna aveva fatto studiare il figlio che aveva frequentato la scuola tecnica ed era diventato operaio specializzato. Questo giovane si era messo in una situazione ingarbugliata e cominciava a sentire molta angustia e un giorno ne ha parlato con sua madre che gli ha detto: "Senti, figlio mio, tra pochi giorni c'è il pellegrinaggio a Luján, vai e chiedi alla Vergine Maria che cosa fare". Questa è sapienza. "E tu che cosa hai fatto?" gli ho chiesto e lui mi ha risposto: "Sono stato con la Vergine – e aveva gli occhi umidi perché aveva pianto – sono stato lì davanti alla Vergine e adesso farò questo, questo..." La sapienza della gente, la mamma non sapeva che cosa doveva fare il figlio, però gli aveva indicato dove andare. C'è molta sapienza nel nostro popolo, molta sapienza da integrare.

Aguzzate la vista per vedere i segni di Dio presenti ovunque nella realtà.

Progetto – Azione Cattolica in uscita Passione per Cristo, passione per il nostro popolo

Ieri abbiamo letto il vangelo di Marco, nel quale Gesù ci dice di andare, di uscire... A volte concepiamo la Chiesa come una cosa nostra, ben chiusa. Nell'Apocalisse Gesù dice: "Sto alla porta e busso" ... "E se qualcuno mi apre la

porta, io verrò da lui e cenerò con lui” (cfr. Ap 3,20)... Chiede di entrare nel nostro cuore ... però quante volte nelle nostre chiese particolari Gesù bussa alla porta da dentro perché lo lasciamo uscire. Un’AC in uscita, verso fuori, in strada, e questo, insisto, non significa proselitismo.

Passione per Cristo passione per il nostro Popolo

Vi siete proposti un’Azione Cattolica in uscita, e questo è un bene perché vi situa sul vostro asse. Uscita significa apertura, generosità, incontro con la realtà al di là delle quattro mura dell’istituzione e delle parrocchie. Ciò significa *rinunciare a controllare troppo le cose e a programmare i risultati*. È questa libertà, che è frutto dello Spirito Santo, che vi farà crescere.

Il progetto evangelizzatore dell’Azione Cattolica deve compiere i seguenti passi: *primerear*, cioè prendere l’iniziativa, partecipare, accompagnare, fruttificare e festeggiare. Un passo avanti nell’uscita, incarnati e camminando insieme. Questo è già un frutto da festeggiare. *Contagiate con la gioia* della fede, che si noti la gioia di evangelizzare in ogni occasione, opportuna e non opportuna.

Non cadete nella tentazione dello strutturalismo. Siate audaci, non siete più fedeli alla Chiesa se aspettate a ogni passo che vi dicano che cosa dovete fare.

Per favore non siate di coloro che non fanno perché non hanno chiesto permesso e non trovano a chi chiederlo. A volte è meglio chiedere perdono dopo che chiedere permesso prima, ma fare ...

Incoraggiate i vostri membri ad apprezzare la *missione corpo a corpo* casuale o a partire dall’azione missionaria della comunità.

E per favore, questo sì è un tema serio che mi preoccupa: **Non clericalizzate il laicato!**

La missione dello Spirito Santo sta nel primo sacramento che riceviamo tutti come laici, poi lo Spirito ci può chiamare da altre parti. Non clericalizzate il laicato, è una tentazione molto grande.

Mi è successo varie volte (almeno tre nella mia diocesi) che viene un parroco e mi dice di avere un laico fenomenale che fa questo e quest'altro e io gli dico "Che bello, che bravo organizzatore" e lui mi chiede "Che ne pensa se lo facciamo diacono?" Non dategli voi una vocazione, tocca allo Spirito Santo. Non clericalizzare...

Il battesimo è il primo passo, ma nella Chiesa delle origini esisteva una distinzione molto bella. Quando gli ellenisti andarono a lamentarsi con gli apostoli perché le loro vedove e i loro orfani non erano ben seguiti, gli apostoli fecero un piccolo concilio e, durante questa riunione, "inventarono" i diaconi, e cercarono sette uomini di valore per affidare loro l'incarico delle vedove, degli orfani e delle cose materiali – Roma ha un insigne diacono che era l'economista della diocesi, il martire Lorenzo –, e Pietro, quando spiegò loro questa scelta, concluse dicendo: "E a noi, vescovi, la preghiera e l'annuncio della Parola". Il primo dovere del Vescovo è la preghiera e il secondo, insieme con la preghiera, è l'annuncio della Parola ... Ma sto parlando ai laici di AC, sembra che parlo a nuora perché suocera intenda, non è così!

Non clericalizzate il laicato. Che l'aspirazione dei vostri membri non sia di far parte del sinodo delle parrocchie che circonda il parroco ma la passione per il regno. Non dimenticatevi però di impostare il tema vocazionale con serietà.

È un tema serio... vocazionale in senso ampio e nel senso soprattutto di consacrazione al servizio del Signore nel sacerdozio o nella vita consacrata...

Scuola di santità che passa necessariamente per la scoperta della propria vocazione, che non è esser un dirigente o un prete diplomato, bensì, e prima di tutto, un evangelizzatore.

Dovete essere *luogo di incontro* per il resto dei carismi istituzionali e dei movimenti che ci sono nella Chiesa senza paura di perdere identità. Inoltre, tra i vostri membri devono uscire evangelizzatori, catechisti, missionari, operatori sociali che continueranno a far crescere la Chiesa.

Molte volte si è detto che l'Azione Cattolica è *il braccio lungo della gerarchia* e questo, lungi dall'essere una prerogativa che fa guardare gli altri dall'alto in basso, è una responsabilità molto grande che implica fedeltà e coerenza a quello

che la Chiesa mostra in ogni momento della storia senza pretendere di restare ancorati a forme passate come se fossero le uniche possibili. La fedeltà alla missione esige questa “*plasticità buona*” di chi ha rivolto un orecchio al popolo e l’altro a Dio.

Nella pubblicazione “La Acción Católica a luz de la teología Tomista”, del 1937, si legge: “Forse l’*Azione Cattolica* non deve tradursi in *Passione Cattolica*?”.

Nel 1937, quando io avevo un anno... Lo chiedo a voi: “L’AC non dovrebbe convertirsi di più, senza cessare di essere Azione, in *Passione cattolica*?” “

La passione cattolica, la passione della Chiesa è vivere la dolce e confortante gioia di evangelizzare. Questo è ciò di cui abbiamo bisogno dall’*Azione Cattolica*.

Grazie.